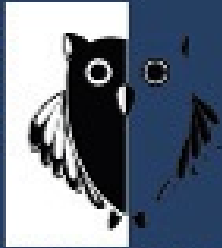


COLLANA



FILOSOFIA  
DELLA  
RELIGIONE

Fondazione Campostrini  
Centro Studi del Fenomeno Religioso

# Del sacramento che viene all'idea

Storia filosofica di un concetto teologico

A cura di Francesco Valerio Tommasi



EDIZIONI  
**FONDAZIONE**  
CENTRO STUDI  
CAMPOSTRINI

# NOTE SUL LESSICO DEL “MISTERO” IN EBRAICO E NELLE ANTICHE VERSIONI BIBLICHE

*Giancarlo Lacerenza*

In questo studio affronteremo i tre principali termini che si collegano, nella Bibbia ebraica, all'area del nascosto, del segreto e del mistero. Il primo termine, סוד *sod*, d'incerta etimologia, appare nei testi con almeno due significati, fra i quali prevalgono le attestazioni con l'accezione di “consesso”, “consiglio”, “cerchia” e non come “segreto”. Il secondo termine è סֵתֶר *séter*, “segreto”, “luogo nascosto”, dalla radice lessicale *satàr* (*setàr* in aramaico biblico); secondo alcuni, *séter* ha qualche possibilità di essere direttamente imparentato con le origini stesse del termine “mistero”. Il terzo termine, רָז *raz*, nella Bibbia è attestato solo nelle sezioni aramaiche del libro di Daniele ed è forse un diretto equivalente di סוד *sod*, come mostrerebbe il suo uso pressoché costante nel Targum di tutti i passi biblici in cui סוד è presente. Tuttavia, רָז *raz* appare ben integrato anche nel lessico ebraico post-biblico: non come semplice aramaismo, ma apparentemente per la necessità di precisare il valore semantico di סוד *sod*, o forse per evitare l'ambiguità del termine, sostituendolo con un altro di accezione univoca. In ogni caso, l'uso dei tre termini סוד *sod*, רָז *raz* e סֵתֶר *séter* nei testi dell'esoterismo e della mistica ebraica tardoantica e medievale mostra chiaramente una differenziazione nelle varie accezioni di “segreto”, “cosa nascosta” e “mistero”, con un progressivo relegamento di סוד *sod* inteso come “circolo”, “consiglio”, “assemblea” a un uso secondario rispetto alla sua accezione per “mistero” o “segreto”.

## *1. סוד sod*

Uno dei termini ancor oggi più comuni, nell'uso, per indicare in ebraico qualcosa di segreto o misterioso è סוד *sod*, e non si sbaglierebbe nel ricordare che si tratta di un termine biblico: ma si sbaglierebbe a credere che si tratti del termine più usato nella Bibbia ebraica per indicare qualcosa di riposto,

nascosto o segreto, malgrado le sue ventuno attestazioni<sup>1</sup>. Infatti, di queste ventuno occorrenze del termine, solo una piccola parte – poco più di un quarto – presenta *sod* con il significato di “cosa nascosta, segreta”, mentre in tutti gli altri casi vuol dire “consesso”, “cerchia”, “consiglio (di persone)” e quindi, in ultima analisi, “assemblea ristretta”. La ragione di questo duplice significato sta evidentemente nella caratterizzazione originaria della sua radice lessicale, che tuttavia non è facile identificare, come dimostrano vari tentativi d’individuazione, nessuno dei quali considerato sino a oggi risolutivo.

Questo nostro saggio, tuttavia, non ambisce a inserirsi in alcuna discussione accademica, ma solo a presentare le principali attestazioni del termine, mostrandole così come ci sono state consegnate dal testo biblico e dentro il loro contesto. Per fare questo, ci serviremo in primo luogo del testo ebraico masoretico (d’ora in poi, TM)<sup>2</sup>, i cui dati lessicali saranno confrontati, all’occorrenza, con quelli offerti dalle versioni antiche, e particolarmente dalla versione greca dei LXX e dal Targum (sebbene il valore di quest’ultima fonte sia per certi aspetti limitato, a causa dei diversi periodi in cui sono state realizzate le traduzioni dei vari blocchi della raccolta biblica – *torah, nevi'im e ketuvim* – e, all’interno di questi, dei rispettivi libri. Sarà considerata anche l’interpretazione della Vulgata, ovviamente non perché particolarmente utile nella ricostruzione dei significati originari (quanto originari?) dei termini, ma per la sua importanza come fonte della base lessicale del pensiero cristiano latino dalla tarda antichità all’età moderna.

Avviando l’esame dei versetti in cui appare *sod* (pl. סודות *sodot*, ma non attestato nel TM), in Gen 49:6 si leggono, nel contesto del cd. “testamento di Giacobbe” che occupa l’intero capitolo, le seguenti parole indirizzate ai figli (e quindi alle rispettive tribù) Simone e Levi:

בְּסֹדֶם אֶל־תְּבֹא נַפְשִׁי  
בְּקִהְלָם אֶל־תְּחַד כְּבֹדִי  
כִּי בְּאַפָּם הָרְגוּ אִישׁ  
וּבְרִצְנָם עָקְרוּ־שׁוֹר

«Nel loro consiglio non entri la mia anima,  
alla loro assemblea non si unisca il mio onore:  
perché nella loro ira hanno ucciso uomini,  
e nella loro arroganza hanno evirato tori».

<sup>1</sup> Cfr. Gen 49:6; Gb 15:8, 19:19, 29:4; Sal 25:14, 55:15, 64:3, 83:4, 89:8, 111:1; Pro 3:32, 11:13, 15:22, 20:19, 25:9; Ger 6:11, 15:17, 23:18.22; Ez 13:9; Am 3:7.

<sup>2</sup> Mi servo per il testo ebraico della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (5a ed.). Le traduzioni sono mie.

Come si vede nei primi due stichi, vi è un parallelismo fra i due termini *סוד* *sod* e *קהל* *qahal*, quest'ultimo designante un'aggregazione di gruppo o un'assemblea. Nella LXX si traduce l'espressione *עַל־תְּבִיאָה נַפְשֵׁי בְּסוּד* con *εις βουλὴν αὐτῶν* μη ἔλθοι ἡ ψυχὴ μου, abbastanza alla lettera, traducendo *סוד* con il tecnico βουλή, “consiglio” (anche in senso amministrativo). Il parallelo *עַל־תְּבִיאָה נַפְשֵׁי בְּסוּד* è invece tradotto *καὶ ἐπὶ τῇ συστάσει αὐτῶν* μη ἐρείσαι τὰ ἥπατά, lett. «alla loro unione (σύστασις) non si aggregghi il mio fegato», peraltro con evidente malinteso sul termine *עבוד* *kavod*, “onore”, simile in ebr. a *כבד* *kaved* “fegato”; in ogni caso, *קהל* è tradotto con σύστασις “unione”. In questa prima attestazione, quindi, l'accezione di *sod* è indubbiamente “assemblea”, “unione (di persone)” e anche, si potrebbe forse anche meglio precisare sul contesto, come “conciliabolo”, in base alla storia di violenza dei due fratelli<sup>3</sup>.

Non si hanno altre attestazioni di *sod*, in entrambi i significati di “segreto” e di “assemblea”, in tutto il Pentateuco, e il termine è completamente assente nei Profeti Anteriori, mentre riappare in alcuni libri dei Profeti Posteriori e particolarmente in Geremia, dove si trova attestato ben quattro volte, sempre con il significato di “consiglio” o di “assemblea”<sup>4</sup>. Sono attestazioni, queste, per noi di grande importanza, dal momento che vi affiora in qualche caso tutta l'ambiguità semantica del termine *sod* e del concetto stesso di “consiglio”. In Ger 6:11 leggiamo:

וְאֵת חֶמְתְּ יְהוָה מְלֵאתִי נְלֵאתִי הַכִּיל  
 שִׁפְפָה עַל־עוֹלָל בְּחוּץ וְעַל סוּד בְּחוּרִים יִתְדוּ  
 כִּי־גַם־אִישׁ עִם־אִשָּׁה יִלְכְּדוּ וְקֹן עִם־מְלֵא יָמִים

«L'ira del Signore mi ha riempito, non riesco a contenerla:  
 “Versala sui bambini in strada, *sul gruppo di giovani riunito*,  
 perché saranno presi l'uomo e la donna e il vecchio sazio di giorni”».

Il riferimento va qui, ancora una volta, chiaramente a un gruppo di persone – in questo caso, l'immagine è di un gruppetto di ragazzi riuniti per strada – ma è la resa greca a interessarci maggiormente, laddove si traduce *עַל סוּד בְּחוּרִים יִתְדוּ* «sul gruppo di giovani riunito» con *καὶ ἐπὶ συναγωγῆν νεανίσκων ἅμα*, usando *συναγωγή* (“sinagoga” nel senso di “riunione”, “raccolta di persone”) per *סוד*: in nessun altro passo di Geremia in cui si faccia uso di *סוד* con significato apparentemente analogo ricompare, nella LXX, il termine *συναγωγή*. Al contrario vi si riscontra –

3 Il riferimento è al massacro dei Sichemiti in seguito allo stupro di Dinah (Gen 34:1-35:11).

4 Ger 6:11, 15:17, 23:18.22.

come vedremo – una certa instabilità nella scelta lessicale che tradisce, evidentemente, l'incertezza del traduttore (un traduttore unico a quanto sembra) di fronte all'ambiguità del termine. Difatti nel passo successivo, Ger 15:17a, riscontriamo:

לֹא-יִשְׁבְּתִי בְּסוּד-מְשֻׁקִים

Non mi sono seduto *nell'assemblea* degli schernitori

che nel greco, letterale, suona:

οὐκ ἐκάθισα ἐν **συνεδρίῳ** αὐτῶν παιζόντων.

Quindi סוּד non è più συναγωγή, ma συνέδριον. I due versetti successivi, nello stesso capitolo (Ger 23:18 e 22) mostrano un'immagine diversa, il «consiglio del Signore» (ebr. סוּד יְהוָה *sod Adonay*), che si avvicina all'immagine del mistero: il «consiglio del Signore» è un luogo lontano, ma di riferimento per la giusta condotta etica e religiosa. I due versetti presentano la stessa immagine, dapprima tramite la voce del profeta, quindi attraverso l'oracolo di Dio:

כִּי מִי עָמַד בְּסוּד יְהוָה וַיִּשְׁמַע אֶת-דְּבָרוֹ מִיִּהְיֶה שִׁיב דְּבָרוֹ וַיִּשְׁמָע

«Perché chi è stato *nel consiglio del Signore*? Ha visto, udito, la sua parola? Chi ha prestato attenzione alla sua parola e l'ha udita?» (v. 18).

Risponde la voce di Dio stesso, tramite quella del profeta:

וְאִם-עָמַדוּ בְּסוּדֵי וַיִּשְׁמְעוּ דְּבָרֵי אֶת-עַמִּי

«Ma se fossero stati *nel mio consiglio*, allora avrebbero fatto udire le mie parole al mio popolo» (v. 22a).

In questi due casi, in cui nel testo ebraico si ha la medesima espressione, il traduttore greco ha optato in base al contesto per un termine ancora diverso per indicare סוּד, anzi per due, dal momento che mentre al v. 18 traduce סוּד יְהוָה «consiglio del Signore», con ὑποστήματι κυρίου, passa quindi a ὑποστήματι, ὑπόστημα, nel lessico della LXX di accezione militare (“campo, accampamento di soldati”) ma strettamente legato a ὑπόστασις, “ipostasi”, usato al v. 22a apparentemente come “luogo in cui si sta”, “fondamento” (con riferimento a עָמַד): καὶ εἰ ἔστησαν ἐν τῇ ὑποστάσει μου καὶ εἰσήκουσαν τῶν λόγων μου, eccetera.

Non occorre sottolineare l'ambiguità di ὑπόστασις. Sorprende, inoltre, nella traduzione dei due versi paralleli, l'uso di due termini simili, ma non uguali, quali appunto ὑπόστασις al v. 22 e ὑπόστημα al v. 18. Il

secondo, invero, fa difficoltà ed è forse da sostituire con il precedente: anche perché ὑπόστασις si attaglia piuttosto bene a סוּד, se questo è derivato – come io credo – dalla radice יָסַד *yasad*, “aver fondamento”.

L'unica attestazione in Ezechiele (13:9) merita di essere ricordata, perché סוּד nella versione greca è reso con un termine ancora diverso, e non meno significativo, παιδεία:

וְהָיְתָה יְדִי אֶל־הַנְּבִיאִים הַחֲזִים שָׁנָא וְהַקְּסָמִים כְּזָב בְּסוּד עַמִּי לֹא־יִהְיוּ וּבְכַתָּב בֵּית־יִשְׂרָאֵל  
לֹא יִכְתְּבוּ וְאֶל־אֲדָמַת יִשְׂרָאֵל לֹא יָבֹאוּ וַיְדַעְתֶּם כִּי אֲנִי אֲדֹנָי יְהוָה

«E sarà la mia mano contro i profeti che vedono falsità e vaticinano menzogna. Non saranno *nel consiglio del mio popolo*, nel libro della casa d'Israele non saranno iscritti e non entreranno nella terra d'Israele. Allora saprete che io sono Adonay, il Signore».

Il sintagma עַמִּי בְּסוּד «nel consiglio del mio popolo» è reso nella LXX con ἐν παιδείᾳ τοῦ λαοῦ μου, «nell'istruzione del mio popolo». La sostituzione di סוּד “consiglio” con παιδεία non si spiega ricorrendo a un possibile, quanto improbabile, terzo significato di סוּד: piuttosto, poiché nella LXX παιδεία è pressoché regolare traduzione dell'ebraico מוֹסָר *musar*, si può sospettare una corruzione nel testo ebraico antigrafico impiegato dal traduttore greco; e in effetti anche Girolamo nella Vulgata si distaccherà dalla LXX per un testo ebraico simile a quello recepito, traducendo *in concilio populi mei*.

A complicare le cose giunge però un altro versetto, dal profeta Amos (3:7), in cui παιδεία traduce סוּד in un contesto in cui quest'ultimo termine significa certamente non “consiglio”, ma “segreto”:

כִּי לֹא יַעֲשֶׂה אֲדֹנָי יְהוָה דְּבַר כִּי אִם־גָּלָה סוּדוֹ אֶל־עַבְדָּיו הַנְּבִיאִים

«Poiché il Signore Iddio non fa nulla senza aver rivelato *il suo segreto* ai suoi servi i profeti» (LXX: διότι οὐ μὴ ποιήσῃ κύριος ὁ θεὸς πρᾶγμα ἐὰν μὴ ἀποκαλύψῃ παιδείαν αὐτοῦ πρὸς τοὺς δούλους αὐτοῦ τοὺς προφήτας).

Che nel testo ebr. סוּד non sia, comunque, una corruzione (per es. di מוֹסָר) sembrerebbe confermato dal predicato reggente, גָּלָה *galah*, “rivelare” tipico nell'uso posteriore per la rivelazione di misteri o segreti<sup>5</sup>.

Le restanti quattordici attestazioni di סוּד sono tutte comprese nella letteratura poetica e sapienziale. Iniziando da quest'ultima, la prima delle tre attestazioni in Giobbe (15:8, 19:19 e 29:4) si ricollega, casualmente,

5 Si ritroverà l'associazione anche in seguito, fra le attestazioni di *sod* nei Proverbi.

proprio al concetto di «segreto del Signore» appena visto nel passo di Amos. In Gb 15:8, secondo discorso di Elifaz a Giobbe, infatti leggiamo:

הַבְּסוּד אֱלֹהִים תִּשְׁמַע וְתִגְרַע אֵלַיִךְ הַכְּמָה

«Forse che ti sei procurato la sapienza *ascoltando il segreto di Dio?*».

Nella LXX si riscontra una traduzione a senso, come spesso è necessario in Giobbe, che ci sorprende: ἡ σύνταγμα κυρίου ἀκήκουας εἰς δὲ σὲ ἀφίκετο σοφία; a sorprendere non è tanto la piccola divergenza dal TM, quanto l'espressione σύνταγμα κυρίου «ordine del Signore» corrispondente a סִדְּרֵי אֱלֹהִים, «segreto di Dio» (“dio” qui sostantivo, אֱלֹהִים).

In Gb 19:19, nella risposta di Giobbe a Bildad, a un certo punto si legge:

תַּעֲבוּנִי כָּל־מִתֵּי סוּדֵי וְזֶה־אֶהְבֵּתִי נְהַפְכֵר־בִּי

«Mi hanno aborrito *tutti i maschi della mia cerchia*, quelli che ho amato si sono rivoltati contro di me».

Si torna quindi al significato “piano” di סוּד come “consesso” o “consiglio”, in questo caso “giro o cerchia di persone” – e s'intende della famiglia o del clan di Giobbe che l'avrebbero abbandonato. La LXX ha un testo un po' diverso, e al primo emistichio legge tutt'altro, ἐβδελύξαντο δέ με οἱ εἰδότες με «mi hanno aborrito *coloro che mi conoscevano*».

Infine, in Gb 29:4 – nel contesto degli ultimi discorsi di Giobbe, quelli con il rimpianto per il passato, «potessi tornare indietro...», eccetera – vediamo appunto Giobbe rimpiangere

כַּאֲשֶׁר הָיִיתִי בְיָמַי הַרְפִּי בְּסוּד אֱלֹהִים עָלַי אֶהְלִי

«Com'ero ai giorni della mia maturità, *quando il segreto/consiglio di Dio era sulla mia tenda*».

È la stessa espressione di Gb 15:8 vista prima, in questo caso del tutto assente nella LXX, che ha un testo diverso<sup>6</sup>, ma che Girolamo recupera in pieno: *quando secreto Deus erat in tabernaculo meo*: “in segreto” che però scompare in varie versioni moderne che ancora s'ispirano alla Vulgata,

6 ὅτε ἤμην ἐπιβρίθων ὁδοῖς ὅτε ὁ θεὸς ἐπισκοπήν ἐποιεῖτο τοῦ οἴκου μου, «quando ero intento a seguire le (buone) strade [?], quando Dio faceva sorveglianza alla mia casa».

e nella versione CEI 2008 che in questo caso ignora l'ebraico e torna al corrotto testo della LXX, un po' aggiustandolo<sup>7</sup>.

Veniamo quindi al libro dei Salmi, che con le sue sei attestazioni ha il più alto numero di *sodot* della Bibbia ebraica<sup>8</sup>. La prima menzione, in Sal 25:14, è anche l'unica in cui sia chiara l'accezione di *sod* come 'segreto':

סוד יהוה ליראיו  
ובריתו להודיעם

«*Il segreto del Signore* è per coloro che lo temono:  
il suo patto fa loro conoscere».

È però alquanto singolare che la LXX, in cui sono eccezionalmente riportate ben due traduzioni diverse del primo emistichio<sup>9</sup>, in entrambe ignori la presenza di סוד nel testo ebraico, mostrando nel primo caso κραταίωμα κύριος τῶν φοβουμένων αὐτόν «la potenza [κραταίωμα] del Signore è per coloro che lo temono»; e τὸ ὄνομα κυρίου, «il nome del Signore» nella seconda<sup>10</sup>. Che qualcosa non sia andato per il verso giusto nella trasmissione testuale della prima parola sembrerebbe confermato dalla strana versione di Girolamo: *firmamentum est Dominus timentibus eum*. *Firmamentum* normalmente traduce רקיע *raqia'* e qualche altro termine indicante il sostegno o la rocca (משען, סלע, etc.); mai *sod*.

Un altro problema di trasmissione ha interessato, forse, anche il passo successivo, Sal 55:15, in un contesto di amarezza per il tradimento da parte di colui che si considerava un compagno e un amico:

אֲשֶׁר יָהָדוּ נַמְתִּיק סוּד בְּבֵית אֱלֹהִים נְהַלֵּךְ בְּרַגְלֶיךָ

Passo difficile da tradurre (infatti nelle versioni il versetto si troverà in forme molto diverse); grosso modo:

«ché insieme [lett.] *facevamo dolce consiglio* nella casa di Dio, camminando nella folla».

Non si capisce bene la relazione fra il predicato נַמְתִּיק (hif'il di מתק, "rendere dolce, piacevole") e סוּד, che nella LXX scompare o presuppone

7 «Com'ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda».

8 Sal 25:14, 55:15, 64:3, 83:4, 89:8, 111:1.

9 Non credo infatti che il testo ebraico originario avesse tre emistichi e non due.

10 [a] κραταίωμα κύριος τῶν φοβουμένων αὐτόν [b] καὶ τὸ ὄνομα κυρίου τῶν φοβουμένων αὐτόν [c] καὶ ἡ διαθήκη αὐτοῦ τοῦ δηλῶσαι αὐτοῖς.



un altro termine o un ulteriore significato, dal momento che vi si trova ἐγλύκαναυ εἰδέσματα, «addolcivamo il cibo» [ἔδεσμα]:

ὁυ ἐπὶ τὸ αὐτὸ μοι ἐγλύκαναυ εἰδέσματα ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ θεοῦ ἐπορεύθημεν ἐν ὁμοιοῖα

«ché insieme a me *rendevi dolce il cibo*, nella casa di Dio camminavamo in armonia»

ove anche l'origine dell'eventuale relazione fra טוּד ed ἔδεσμα “cibo” appare incerta o forse, come si è detto, derivata da una diversa lezione.

In Sal 64:2 appare un'accezione esplicitamente negativa di טוּד come “consiglio”, “consesso”, che quindi in questo caso si dovrebbe tradurre propriamente come “conciliabolo”:

תַּסְתִּירְנִי מִסוּד מְרַעִים מְרַגְּשֵׁת פְּעָלֵי אֲנִי

«*Nascondimi dal conciliabolo degli empi, dalla folla dei corruttori*».

Qui è interessante l'accostamento della radice lessicale סָתַר *séter* “nascondere” (su cui torneremo dopo) a טוּד, nella LXX tradotto ancora con un termine nuovo, συστροφή “conspirazione” – molto affine al “conciliabolo” proposto prima – a riprova di come i traduttori greci abbiano fatto ricorso, quando possibile, a tutte le sfumature del lessico per rendere טוּד nelle sue varie accezioni. Nel successivo Sal 83:3a (טוּד-עֲמֻדָּה יַעֲרִימוּ טוּד) abbiamo ancora, nella traduzione greca, un altro adattamento lessicale di טוּד, γνῶμη, per esprimere, come nel versetto precedente, il riunirsi in segreto allo scopo di commettere qualcosa di sospetto: ἐπὶ τὸν λαόν σου κατεπανουργεύσαντο γνῶμη, «contro il tuo popolo hanno agito per far danno».

Casualmente, sono di segno del tutto opposto le ultime due attestazioni di טוּד nei Salmi, in cui si fa riferimento a due concetti molto simili, quali l'«assemblea dei santi» (סוּד-קְדוֹשִׁים) e il «consesso dei giusti» (סוּד יְשָׁרִים). La prima espressione appare in Sal 89:9a:

אֵל נִבְרָץ בְּסוּד-קְדוֹשִׁים רַבָּה

«Dio è assai temuto *nell'assemblea dei santi*».

Nel greco diviene βουλή ἁγίων, ritrovando βουλή per טוּד – già visto sopra, per Gen 49:6 – e vediamo anche nel successivo Sal 111:1b:

הַלְלוּ יְהוָה אוֹדָה יְהוָה בְּכָל-לֵבָב בְּסוּד יְשָׁרִים וְעֵדָה

«Lodate il Signore! Ringrazierò il Signore con tutto il cuore, *nel consesso dei giusti e nell'assemblea*».

Restano, infine, cinque attestazioni nel libro dei Proverbi, piuttosto importanti per la ricorrente accezione di סוד come “segreto” e la sua frequente associazione con la radice specifica גלה “rivelare”, “svelare” (associazione già incontrata sopra, in Am 3:7). Troviamo infatti in Pro 11:13 il motto:

הולך רכיל מגלה-סוד ונאמר-רוח מכסה דבר

«Chi va in giro e parla *svela* (ciò che è) *segreto*, ma il saldo di spirito nasconde la cosa».

Questo ammonimento risultava forse troppo generico per il traduttore greco, il quale ha spostato lo sfondo del proverbio dal sociale al politico, traducendo ונאמר-רוח רכיל מגלה-סוד ונאמר-רוח con ἀνήρ διγλωσσος ἀποκαλύπτει βουλὰς ἐν συνεδρίῳ, «l'uomo con lingua doppia [διγλωσσος] svela i consigli al sinedrio ...». Pro 20:19 espone più o meno lo stesso concetto, usando quasi le stesse parole:

גולה-סוד הולך רכיל וקפתה שפתיו לא תתערב

«*Rivelator di segreti*<sup>11</sup> è chi va in giro a parlare, e con chi apre troppo la bocca non ti mischiare».

Infine, in Pro 25:9, appare l'antinomia lessicale fra “cosa pubblica” (ריב *riv*) e “cosa segreta o privata” (סוד *sod*):

ריבך ריב את-רעה וסוד אתר אל-תגל

«Discuti la tua causa col tuo vicino, *ma un segreto altrui non rivelare*».

Le ultime due attestazioni nei Proverbi rimandano a *sod* come “consiglio”, ma sono poco utilizzabili perché apparentemente afflitte da una cattiva trasmissione. In Pro 3:32,

כי תועבת יהוה נלוז ואת-ישרים סודו

«Poiché abominio del Signore è il perverso, ma dei giusti è *il suo consiglio*» non si capisce bene la contrapposizione fra il part. nif'al נלוז *naloz* e סוד *sod*: la LXX reca al secondo emistichio ἐν δὲ δικαίοις οὐ συνεδριάζει, «fra i giusti non siede in consiglio» [συνεδριάζω], lasciando credere che al TM manchi qualcosa. Infine, in Pro 15:22:

11 *Ei qui revelat mysteria* nella Vulgata.

הָפַר מִחֻשְׁבוֹת בְּאֵין סוֹד וּבְרַב יוֹעֲצִים תְּקוּם

«S'infrangono i propositi in mancanza di un consiglio [סוד], ma riescono con molti consiglieri [יועצים]»

si vede ancora una volta, nella LXX, una traduzione che presuppone un testo diverso<sup>12</sup>.

## 2. סֶטֶר séter

Un'analisi come quella appena compiuta sulle attestazioni bibliche di סוד non è purtroppo possibile per la radice סָטַר *satar* “coprire”, “nascondere”, “occultare”, giacché fra predicato e sostantivo si raggiungono ben centotredici attestazioni. Dovremo quindi limitarci alle occorrenze del solo sostantivo, סֶטֶר *séter*, presente in venti versetti sparsi in ogni sezione della Bibbia ebraica<sup>13</sup>, il che ne fa peraltro, di gran lunga, il termine più impiegato, nel testo biblico, per indicare il segreto, il mistero, e più spesso un luogo nascosto<sup>14</sup>.

Il sostantivo סֶטֶר *séter* è presente nel Pentateuco solo nel Deuteronomio: quattro volte, di cui tre con valore quasi avverbiale (“in segreto”, “segretamente”) e una aggettivale (“luogo segreto”).

Nei primi tre casi si fa riferimento ad azioni compiute intimamente, o di nascosto: in Dt 13:6 si fa riferimento alle persone che possono invitare a seguire altri dèi, anche vicine e care, come un amico

אֲשֶׁר כִּנְפְשָׁךְ בְּסֶטֶר לְאִמֵּר נִלְכָּה וְנַעֲבֹדָה אֱלֹהִים אֲחֵרִים

«che come la tua anima, in segreto, dice: “Andiamo e serviamo altri dèi”».

La LXX rende qui סֶטֶר direttamente con l'avverbio λάθρα, “segretamente”. Nel capitolo 27, nel contesto delle “maledizioni di Mosè”

12 ὑπερτίθενται λογισμοὺς οἱ μὴ τιμῶντες συνέδρια ἐν δὲ καρδίαις βουλευομένων μένει βουλή.

13 Dt 13:7, 27:15.24, 28:57; Gdc 3:19; 1Sam 19:2; 2Sam 12:12; Is 16:4, 45:19, 48:16; Ger 37:17, 38:16, 40:15; Gb 13:10, 22:14; Sal 32:7, 101:5, 139:15; Pro 21:14, 25:23.

14 Si farà qui appena riferimento al problema della possibile etimologia di ‘mistero’ – o meglio, del soggiacente μυστήριον – da un originario μύεω o μύω (‘iniziare’ e ‘tacere’), come generalmente di legge, o piuttosto da una radice semitica סָטַר ‘essere nascosto’ con prefisso *m-* participiale (locativo invece nell’ebraico מִסְתָּרִים, pl. מִסְתָּרִים ‘luogo segreto, nascondiglio’, attestato nella Bibbia 11 volte (Is 45:3, 53:3; Ger 13:17, 23:24, 49:10; Lam 3:10; Ab 3:14; Sal 10:8-9, 17:12, 64:5) e comune all’arabo *mistār*).

alla conclusione dell'alleanza (vv. 13-26) סֵתֶר appare due volte; la prima nella maledizione contro chi produce idoli (27:15):

אָרוּר הָאִישׁ אֲשֶׁר יַעֲשֶׂה כְּסֵל וּמִסְכָּה תּוֹעֵבֶת יְהוָה מַעֲשֵׂה יָדָיו תִּרְשׁ וְשֵׁם בְּסֵתֶר

«Maledetto l'uomo che farà un idolo scolpito o di metallo fuso, abominio per il Signore, opera delle mani di un artigiano, e lo pone in (un luogo) segreto».

La LXX traduce il nostro elemento-chiave alla lettera, καὶ θήσει αὐτὸ ἐν ἀποκρύφῳ «e lo mette in un (luogo) nascosto», facendo uso dell'aggettivo ἀπόκρυφος, "apocrifto", "nascosto". Si può intendere in vari modo invece la maledizione in Dt 27:24:

אָרוּר מִכָּה רָעָהוּ בְּסֵתֶר

«Maledetto chi uccide il suo vicino in segreto».

Il traduttore della LXX sembra aver frainteso o non accettato il significato piano di בְּסֵתֶר come "in segreto" e l'ha inteso come indicazione d'agente, dello strumento usato per colpire o uccidere: «Maledetto sia chi uccide il suo vicino con δόλος» (ἐπικατάρατος ὁ τύπτων τὸν πλησίον αὐτοῦ δόλῳ). L'ebraico סֵתֶר è stato quindi inteso come "attrezzo", "strumento" (e δόλος per sé sarebbe "amo", ma può riferirsi anche a vari altri strumenti e utensili appuntiti; il traduttore forse pensava all'omofono שֵׁתֶר, "rompere", "lacerare").

L'ultimo riferimento nello stesso libro è in Dt 28:57: fra le conseguenze della mancanza di fedeltà al patto col Signore, appare la punizione sotto forma di armate straniere che invaderanno e distruggeranno il paese, costringendo la donna assediata a mangiare i suoi stessi figli, «poiché li mangerà, in mancanza di tutto, in segreto, durante l'assedio» (כִּי־תֹאכְלֶם בְּהֶסְרְכֶם כָּל בְּסֵתֶר בְּמִצּוֹר); e anche qui la LXX ricorre a un avverbio, tuttavia non λάθρα visto sopra per Dt 13:6, ma κρυφῆ, "nascostamente").

Passando altrove, l'attestazione in Gdc 3:19 introduce la nozione di "segreto" come la si intende più frequentemente: cosa, notizia, o rivelazione da riservarsi a un solo interlocutore o a pochi. L'occorrenza è nello stratagemma che Ehud usa per catturare l'attenzione del re moabita 'Eglon: il beniaminita gli si presenta annunciando:

דְּבַר־סֵתֶר לִי אֵלֶיךָ הַמֶּלֶךְ

«Ho un segreto per te, o re!».

L'espressione דְּבַר־סֵתֶר indica letteralmente “una parola/cosa di segreto” (si ricordi che סֵתֶר non è aggettivo ma sostantivo). La LXX traduce דְּבַר־סֵתֶר con λόγος κρύφιος e l'intera frase di Ehud con λόγος μοι κρύφιος πρὸς σέ βασιλεῦ, «ho un segreto (= una parola nascosta) per te, o re» (Vulgata: *verbum secretum habeo ad te o rex*).

Altre accezioni di סֵתֶר come “luogo nascosto” si hanno in 1Sam 19:2 e 2Sam 12:12, in quest'ultimo caso forse anche con valore avverbiale (in segreto, segretamente). Più interessante l'unica attestazione in Giobbe (22:14) ma solo per la sintassi, nel passo in cui si parla di Dio che non si avvede ciò che capita sotto i cieli:

עֲבִיבִים סֵתֶר־לוֹ וְלֹא יֵרְאֶה וְחֹגֵג שְׁמַיִם יִתְהַלֵּךְ

«Di nubi è il suo nascondiglio (?), e non vede mentre va sulla volta dei cieli» (LXX: νέφη ἀποκρυφῆ ἀὐτοῦ, «le nubi sono il suo nascondiglio»).

Tre le attestazioni nei Salmi, tre diverse accezioni:

1) Dio stesso come ‘luogo segreto’ ossia nascondiglio o rifugio, in Sal 32:7a:

אַתָּה סֵתֶר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי

«Tu sei il mio *seter* (= rifugio), mi preservi dall'angustia».

Nel greco, con traduzione funzionale, si perde ogni riferimento lessicale al mistero, rendendo סֵתֶר con καταφυγή, “rifugio, via di fuga”.

2) Sal 101:5 בְּסֵתֶר avverbiale, “in segreto, segretamente”.

3) infine in Sal 139:15 – il famoso “salmo del golem” – con accezione però alquanto incerta, a causa dell'oscurità dei riferimenti antropogonici sottesi, apparentemente allusivi a una creazione dell'uomo (o alla formazione di ogni singolo uomo) svolta in un “luogo segreto”, non nei cieli, ma “nelle profondità della terra”:

לֹא־נִכְחַד עֲצָמַי מִמֶּךָ אֲשֶׁר־עֲשִׂיתִי בְּסֵתֶר  
רַקְמָתִי בְּתַחְתֵּי־אָרֶץ

«Non ti era nascosta la mia ossatura che formasti in segreto intessutomi nelle profondità di terra».

“Formato in segreto”, o “in un luogo segreto”? La LXX non ha dubbi e traduce “in segreto”, ἐν κρυφῆ (come il Targum, בטומרא). Girolamo ha invece tradotto giocando sul predicato *occulo* e su *occultus* (entrambi d'uso non comune nella Vulgata):

«non est occultatum os meum a te quod fecisti *in occulto* et substantia mea in inferioribus terrae».

Sorvoleremo sulle due attestazioni in Proverbi (21:14 e 25:23), nonché su quelle in Isaia (16:4, 45:19, 48:16) e in Geremia (37:17, 38:16, 40:15), ma si noti l'attestazione in Isaia 16:4 in cui torna, unico caso, l'accezione di רָחַץ come "luogo di rifugio, ricovero", già vista in Sal 32:7.

### 3. רָחַץ *raz*

Veniamo, infine, al termine forse più problematico del nostro ristretto insieme lessicale, רָחַץ *raz*, più volte presente nel testo masoretico (9 attestazioni in 8 versetti) in due capitoli nella sezione aramaica del libro di Daniele (Dan 2:4b-7:28). Le attestazioni come si vede non sono particolarmente numerose e la parola non è nemmeno di origine ebraica, né aramaica, trattandosi di un prestito lessicale dall'antico persiano *rāz*, "segreto", passato nell'aramaico babilonese e da lì nella lingua del traduttore in aramaico di Daniele. La presenza di רָחַץ *raz* nel testo biblico pone alcuni interessanti problemi: 1) quale era il termine ebraico tradotto con רָחַץ *raz*, nella sezione ebraica perduta di Daniele? 2) Perché, di tutti i termini che nella Bibbia ebraica indicano il segreto, il mistero, o le cose nascoste, solo *raz* è stato tradotto nella LXX e in Teodozione col termine μυστήριον, e nella Vulgata è l'unico a essere tradotto con *sacramentum* (e, in qualche caso, con *mysterium*)?

Per quanto riguarda il primo quesito, il problema sarebbe facilmente risolto se in qualche altro punto del libro di Daniele ci fosse almeno una sola attestazione di un termine connesso al segreto o al mistero: ma così non è, perché di "misteri" si parla solo nel capitolo 2 (una sola occorrenza nel cap. 4), nel contesto del sogno di Nabucodonosor indovinato e interpretato da Daniele grazie a una visione notturna: il "mistero" cui si fa ripetutamente riferimento nel capitolo è, infatti, il segreto del sogno del re, che il sovrano si rifiuta di esporre ai suoi consiglieri per essere certo che l'interpretazione sia veritiera, ovviamente senza successo; finché non sopraggiunge Daniele il quale non solo dimostra di essere stato messo a parte, per ispirazione divina, del mistero (cioè del sogno) del re, ma di essere anche in grado di fornirne, per la stessa via, la corretta spiegazione.

Poiché le occorrenze sono multiple e i richiami incrociati<sup>15</sup>, è necessario leggere il cap. 2 quasi per intero (omettendo la parte iniziale, in cui il re dopo aver fatto il sogno convoca i suoi sapienti, dai quali non riesce a ottenere risposte soddisfacenti):

<sup>17</sup> Quindi Daniele andò a casa e riferì la cosa ai suoi compagni Anania, Mishael e Azaria <sup>18</sup> affinché chiedessero misericordia innanzi al Dio del cielo *su questo mistero* (עַל־רִזְהָ דָנְהָ) perché Daniele e i suoi compagni non fossero uccisi con gli altri sapienti di Babilonia. <sup>19</sup> Allora a Daniele in una visione notturna il mistero fu rivelato (אֲדִינוֹן לְדַנְיָאֵל בְּחִזְוֵנָא דִּי־לִילְיָאָ רִזְהָ גְלִי), quindi Daniele benedì il Dio del cielo; <sup>20</sup> rispose e disse: «Sia benedetto il nome di Dio nei secoli dei secoli, perché sue sono la sapienza e la forza. <sup>21</sup> Egli cambia i tempi e le stagioni, depone i re e li fa sorgere, dona la sapienza ai sapienti, e il sapere agli intelligenti. <sup>22</sup> Egli svela le cose profonde e quelle occulte (הוּא גְלָא עֲמִיקְתָּא וְיִמְסַתְרָהּ) *sa ciò che è nelle tenebre e presso di lui abita la luce.* <sup>23</sup> Io rendo lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai donato sapienza e forza, mi hai fatto sapere ciò che ti avevo chiesto, la parola del re ci hai fatto sapere». [<sup>24-26</sup> Daniele si fa condurre dal re per spiegargli il mistero/sogno] <sup>27</sup> Rispose Daniele innanzi al re: «*Il mistero* (רִזְהָ) *di cui il re chiede, non possono dichiararlo né sapienti né incantatori, né maghi né astrologi;* <sup>28</sup> *c'è un solo Dio nel cielo che svela i misteri* (וְרִזְהָ גְלָא בְּשִׁמְיָא אֱלֹהֵי אֵינִי אֶלֶּה בְּשִׁמְיָא אֱלֹהֵי רִזְהָ) ... <sup>29</sup> Tu, o re, i pensieri giunti mentre eri sul tuo giaciglio sono per il futuro; *colui che svela i misteri* (גְלָא רִזְהָ) *ti ha fatto conoscere ciò che sarà* [etc.].

Esponiamo ora i passi in cui appare il termine *raz*, al confronto con la traduzione greca (LXX e Teodoziona) e latina di Girolamo:

1) Dan 2:18: «affinché chiedessero misericordia innanzi al Dio del cielo *su questo mistero*»

וְרַחֲמֵינוּ לְמַבְעָא מִן־קַדְשָׁם אֱלֹהֵי שְׁמַיָּא עַל־רִזְהָ דָנְהָ

LXX: καὶ παρήγγειλε νηστεΐαν καὶ δέησιν καὶ τιμωρίαν ζητῆσαι παρὰ τοῦ κυρίου τοῦ ὑψίστου **περὶ τοῦ μυστηρίου τούτου**

Θ: καὶ οἰκτιρμούς ἐζήτησεν παρὰ τοῦ θεοῦ τοῦ οὐρανοῦ ὑπὲρ τοῦ μυστηρίου τούτου

Vul: ut quaererent misericordiam a facie Dei caeli *super sacramento isto*.

2) Dan 2:19: «Allora a Daniele in una visione notturna *il mistero fu rivelato*»

<sup>15</sup> Dan 2:18.19.27.28.29.30.47(2), 4:6.

לְדַבֵּר לְדָנִיֵּאל בַּלַּיְלָה בְּחֹשֶׁךְ

LXX: τότε τῷ Δανιηλ ἐν ὀράματι ἐν αὐτῇ τῇ νυκτὶ **τὸ μυστήριον τοῦ βασιλέως ἐξεφάνθη εὐσήμως**

Θ: τότε τῷ Δανιηλ ἐν ὀράματι τῆς νυκτὸς **τὸ μυστήριον ἀπεκαλύφθη**

Vul: tunc Daniheli per visionem nocte *mysterium revelatum est.*

3) Dan 2:27: «*Il mistero di cui il re chiede*»

וְהָרָא לְדָנִיֵּאל

LXX: τὸ μυστήριον ὃ ἐώρακεν ὁ βασιλεὺς

Θ: τὸ μυστήριον ὃ ὁ βασιλεὺς ἐπερωτᾷ

Vul: *mysterium quod rex interrogat.*

4) Dan 2:28: «*c'è un solo Dio nel cielo che svela i misteri*»

כִּי אֵלֹהִים אֶחָד בְּרָאשָׁתַּיִם

LXX: ἀλλ' ἔστι θεὸς ἐν οὐρανῷ **ἀνακαλύπτων μυστήρια**

Θ: ἀλλ' ἦ ἔστιν θεὸς ἐν οὐρανῷ **ἀποκαλύπτων μυστήρια**

Vul: *sed est Deus in caelo revelans mysteria.*

5) Dan 2:29: «*Colui che svela i misteri*»

וְהָרָא לְדָנִיֵּאל

LXX: καὶ ὁ ἀνακαλύπτων μυστήρια

Θ: καὶ ὁ ἀποκαλύπτων μυστήρια

Vul: et qui revelat *mysteria.*

6) Dan 2:30: «*Quanto a me, non perché ho più sapienza degli altri esseri viventi mi è stato rivelato questo mistero*»

וְהָרָא לְדָנִיֵּאל בְּחֹשֶׁךְ בִּי מִן כָּל הַבְּרִיָּוִת

LXX: κάμοι δὲ οὐ παρὰ τὴν σοφίαν τὴν οὕσαν ἐν ἐμοὶ ὑπὲρ πάντα τοὺς ἀνθρώπους **τὸ μυστήριον τοῦτο ἐξεφάνθη**

Θ: καὶ ἐμοὶ δὲ οὐκ ἐν σοφίᾳ τῇ οὕσῃ ἐν ἐμοὶ παρὰ πάντα τοὺς ζῶντας **τὸ μυστήριον τοῦτο ἀπεκαλύφθη**

Vul: mihi quoque non in sapientia quae est in me plus quam in cunctis viventibus *sacramentum hoc revelatum est.*

7-8) Dan 2:47: «*Rispose il re a Daniele e disse: “Davvero il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, perché hai potuto svelare questo mistero”*»



עֲנֵה מֶלֶךְ לְדָנִיֵּאל מֶמֶר מִן־שָׁמַיִם דִּי אֶלְהֵי־כּוֹכָבִים הוּא אֱלֹהֵי־דָנִיֵּאל וְיִמְרָא מֶלְכִין וְגַלְגָּלִין רִזִּין דִּי  
יְכַלֵּה לְמַגְלָא רִזִּין דָּךְ

LXX: καὶ ἐκφωνήσας ὁ βασιλεὺς πρὸς τὸν Δανιηλ εἶπεν ἐπ’ ἀληθείας ἐστὶν ὁ θεὸς ὑμῶν θεὸς τῶν θεῶν **καὶ κύριος τῶν βασιλέων ὁ ἐκφαίνων μυστήρια κρυπτὰ μόνος ὅτι ἐδυνάσθησθαι δηλώσαι τὸ μυστήριον τοῦτο**

Θ: καὶ ἀποκριθεὶς ὁ βασιλεὺς εἶπεν τῷ Δανιηλ ἐπ’ ἀληθείας ὁ θεὸς ὑμῶν αὐτὸς ἐστὶν θεὸς θεῶν **καὶ κύριος τῶν βασιλέων καὶ ἀποκαλύπτων μυστήρια ὅτι ἠδυνήθησθαι ἀποκαλύψαι τὸ μυστήριον τοῦτο**

Vul: loquens ergo rex ait Daniheli vere Deus vester Deus deorum est *et Dominus regum et revelans mysteria quoniam potuisti aperire sacramentum hoc.*

Vi è infine, come si è detto, un’ultima ripresa del termine *raz* al cap. 4, quando Daniele-Balthasar – qui chiamato «capo dei maghi», אֲרַחֲמַיִם רַב, purgato nella LXX con ἄρχων τῶν σοφιστῶν; «capo dei veggenti», ἄρχων τῶν ἐπαιδῶν è invece in Θ; in Vul *princeps ariolorum* – è invitato a spiegare il «sogno dell’albero» allo stesso sovrano, il quale gli si rivolge dicendo:

9) Dan 4:6b: «... giacché io ho saputo che lo spirito degli dèi santi è in te e che nessun segreto ti preoccupa»

דִּי אֲנִי יָדַעַת דִּי רוּחַ אֱלֹהִין קַדִּישִׁין בְּךָ וְכִלְרִין לְ־אֲנִי אֵל

LXX: [non ha testo corrispondente al v. 6]

Θ: ἐγὼ ἔγνων ὅτι πνεῦμα θεοῦ ἁγίου ἐν σοὶ **καὶ πᾶν μυστήριον οὐκ ἀδυνατεῖ σε**  
Vul.: ego scio quod spiritum deorum sanctorum habeas in te *et omne sacramentum non est impossibile tibi.*

Su Dio “rivelatore dei misteri” si veda però anche il versetto del salmo inserito al v. 22:

הוּא אֱלֹהֵי עֲמִיקְתָּא וְיִמְסַתְרָתָא  
יְדַע מָה בְּתְשׁוּבָא וְנִהוּרָא עֲמַה שְׂרָא

«Egli Svela cose profonde e quelle occulte  
sa ciò che è nelle tenebre e presso di lui abita la luce».

Circa il nostro quesito iniziale – quale sia stato il termine ebraico tradotto con *raz* – è chiaro che dalle versioni antiche di Daniele ricaviamo poco o nulla, dal momento che nel greco (in LXX come in Teodoziona) è stato usato regolarmente μυστήριον, che peraltro non appare nella traduzione di nessun altro testo biblico, almeno fra quelli presenti nel canone ebraico. Quest’assenza può essere considerata più o meno significativa, in base ai

parametri che si sceglie di adottare nell'approccio alla presenza/assenza di un dato termine in un testo (o in una raccolta di testi, com'è il nostro caso), al fine di stabilire il peso del concetto corrispondente nella cultura di riferimento, o perlomeno nell'ambito in cui quei testi sono stati prodotti.

Una ricerca sull'accezione di *μυστήριον* nel giudaismo del periodo ellenistico e romano – perché è su questo lungo periodo, fra il II sec. a.e.v. e il II/III e.v., che condurrebbe la redazione finale del libro di Daniele e l'elaborazione delle sue versioni principali (ovviamente Vulgata esclusa) – non dovrebbe, tuttavia, fermarsi alle versioni dei testi biblici diventati canonici e, peraltro, in vari casi, abbastanza tardi; ma essere estesa alle sue attestazioni nei testi giudaici non “canonici” che pure hanno fatto parte integrante della cultura giudaica coeva, come Giuditta (2:2), Tobia (12:7.11), 2 Maccabei (13:21), Sapienza (2:22, 6:22, 14:15.23), Siracide (22:22, 27:16.17.21) – e mi fermo alle soglie del Nuovo Testamento, con le sue ventotto attestazioni<sup>16</sup>.

Un solo esempio per indicare se questa ricerca possa essere proficua o meno. In Gdt 2:2 si legge di Nabucodonosor (re degli “Assiri”) che programma l'invasione dei territori occidentali della cosiddetta Mezzaluna Fertile e, dopo aver convocato i suoi generali, ἔθετο μετ' αὐτῶν τὸ μυστήριον τῆς βουλῆς αὐτοῦ secondo il testo della LXX, «espose loro il segreto del suo consiglio» (per la Vulgata *et habuit cum eis mysterium consilii sui*). In realtà, si potrebbe intendere sia che il re espose ai generali il suo piano segreto, sia che concordò un piano segreto, o che tenne una riunione segreta. In ogni caso, è difficile pensare, alla luce dei significati dei tre lemmi visti in precedenza, che in questo passo *μυστήριον* non stia per *raz*, e *βουλή* per *sod* (ovviamente si tratta di un puro e semplice esercizio, dal momento che non sappiamo neanche con precisione da quale lingua, se ebraico o aramaico, il libro di Giuditta sia stato tradotto in greco, sebbene i vari argomenti addotti a favore di una *Vorlage* ebraica appaiano convincenti). Tuttavia, come si è visto, mai nei testi biblici del canone ebraico relativi ai “segreti”, appare un sintagma come *μυστήριον τῆς βουλῆς*, «segreto del consiglio». Va anche detto che il Targum traduce talora *sod* con *raz* anche quando *sod* nel testo originale significa “assemblea” (così ad es. in Ez 13:9).

Resta inoltre da spiegare, entrando qui nel secondo quesito, perché di tutti i termini che nella Bibbia ebraica indicano i segreti, i misteri e le cose nascoste, solo *raz* sia stato tradotto nella LXX e in Teodoziona con *μυστήριον* e nella Vulgata abbiamo alternativamente *sacramentum* e *mysterium*, con prevalenza del secondo termine. Qui l'analisi si dovrebbe

16 Mt 13:11; Mc 4:11; Lc 8:10; Rom 11:25, 16:25; 1Co 2:1.7, 4:1, 13:2, 14:2, 15:51; Ef 1:9, 3:3-4.9, 5:32, 6:19; Col 1:26-27, 2:2, 4:3; 2Tes 2:7; 1Tim 3:9.16; Ap 1:20, 10:7, 17:5.7.

compiere sulle dinamiche del lessico geronimiano, ma anche sui testi della *Vetus latina*, che però come sappiamo non è ancora ben accessibile. Ci basti per ora aver introdotto l'argomento.